



## Beni Culturali e dintorni

Pietro Graziani

Quando il Governo Moro/La Malfa con decretazione d'urgenza fece nascere, quasi quaranta anni orsono, un dicastero deputato alla cura e gestione delle Antichità e Belle Arti, delle Biblioteche pubbliche statali e degli Archivi di Stato, sotto la guida di Giovanni Spadolini, raccogliendo un lungo percorso di confronto, ai numerosi interventi di autorevoli uomini di cultura e soprattutto alle conclusioni dei lavori della Commissione di studio, voluta dal Parlamento Nazionale, nota agli addetti come "Commissione Franceschini", pensava a un ministero di servizio dove lo stesso nome lo confermava, "Ministero PER i Beni Culturali e Ambientali", dove la preposizione PER e non DEI ci dava già una chiara chiave di lettura. Sottolineare questo aspetto, apparentemente sottile e cavilloso, ci fa quasi inevitabilmente ascrivere alla schiera dei sofisti, dove ogni sottolineatura quale quella sopra ricordata appare ai più sì logica ma, nella sostanza fallace se non inutile. Ma è così oppure occorre scorrere i quasi quaranta anni trascorsi dal 1974/1975, per verificare sul campo la questione. Il Ministero per lungo periodo, visse secondo quel canone originale, fino a quando, siamo agli ultimi anni Novanta del secolo scorso quando ai beni culturali e ambientali si aggiunsero le attività culturali dal che il nuovo nome: "Ministero per i Beni e le Attività Culturali", **sacrificando** la denominazione **beni ambientali**; si pose già negli anni successivi come definire le tre anime, beni culturali, beni ambientali, attività culturali, la risposta la troviamo nel **Codice dei beni culturali e del paesaggio** (termine sostitutivo dei beni ambientali), laddove viene inserito un'altra formula definitoria, quella di patrimonio culturale, nel quale sono ricompresi sia i beni culturali che i beni paesaggistici. Ma il più deve ancora venire, infatti con l'inizio del nuovo secolo, inizia anche la stagione delle riforme, tuttora in opera.

Il Codice viene rivisto, corretto e integrato più volte, attraverso deleghe al

Governo che emblematicamente emanano decreti legislativi che ogni volta recitano: "Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42..." (cfr tra altri decreti legislativi 26 marzo 2008, nn. 62 e 63). Ovviamente quando si mette mano a una qualsivoglia modifica giuridica a questa non può che seguire una riforma delle strutture, alle riforme della fine degli anni Novanta, inizio secolo, seguirono tutta una lunga serie di disposizioni normative di organizzazione, ovvero riorganizzazione, così con D.P.R. 26 novembre 2007, n.233, viene emanato appunto "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296", che verrà modificato con altro D.P.R., del 2 luglio 2009, n. 91.

Nel 2013, quest'anno, viene emanato un Decreto Legge, 26 aprile 2013, n. 43 con il quale viene modificato nuovamente il nome del dicastero spadoliniano che diventa: "Ministero DEI Beni e delle Attività Culturali e del Turismo".

Ci sono voluti quasi quaranta anni per trasformare un PER in un DEI, ma non credo che sia frutto di una scelta è solo un caso che tuttavia conferma il totale distacco del Paese reale da quello del Palazzo.

Nel merito ne parliamo prossimamente, chi vuole tuttavia ulteriormente capire può riferirsi al **volume della Fondazione ASTRID**: "I beni culturali tra tutela, mercato e territorio", frutto di una ricerca di un Gruppo di studio che ha lavorato nel corso del 2012.

La sintesi del lavoro partiva dalla acclarata constatazione che le molte riforme del Ministero che si sono succedute nel corso degli ultimi anni non sono state in grado di fornire risposte concrete alle inefficienze organizzative dell'intero sistema.

*Pubblicato su Quotidiano Arte .it , martedì 11 novembre 2013*